

*C'è in Ur una casa con una stanza che dà su un piccolo  
patio – In Ur dei Caldei.  
Nell'interno della stanza, su una stuoia, un uomo guarda  
il sole vivissimo nel patio.  
Fuori si sente un carro enorme – dove se non lontano –  
e un cane abbaia molto in basso nel giorno e una  
donna grida qualcosa che l'uomo finge di non capire.  
All'improvviso il vento spazza via il sole con le sue  
grandi foglie, ed è un altro cane che abbaia nel più  
profondo del tempo, e un'altra donna che grida qualcosa  
ch'io fingo di non capire.  
Eliseo Diego, "La stanza"*

Più che un libro scritto questo è un libro parlato, dove le parole sono vive, interrogano il lettore costringendolo a fare esperienza diretta dei concetti esposti.

Non ci presenta testi da leggere per attingere una qualche verità, ma riflessioni da consultare, da usare per costruire una visione del mondo a partire dalla nostra pratica, per rifletterci sopra affinché questa divenga davvero esperienza vissuta che promuove crescita. Testi da consumare e intrecciare con i propri pensieri per tutti coloro che, a diverso titolo, sono impegnati in processi formativi.

Non siamo dunque di fronte a un saggio, ma le parole che possiamo leggere hanno l'incisività di quei saggi che Virginia Woolf, in *Una stanza tutta per sé*, giudicava superiori perché "hanno quel lampo indomito di immaginazione, quel fiammante scoppio di genio al loro centro, il che fa restare spaccati ed imperfetti, ma costellati di poesia".

Una poesia da leggere non al riparo dalle intemperie della vita, ma un contributo per interpretare le realtà dell'esistenza umana, illuminando e sciogliendo i nodi più disparati tra i quali l'autore mette in primo piano l'importanza della reciprocità relazionale dei processi formativi.

Non siamo dunque di fronte ad un saggio, ma le parole che possiamo leggere hanno l'incisività di quei saggi di Virginia Woolf, in *Una stanza tutta per sé*, giudicava superiori perché "hanno quel lampo indomito di immaginazione, quel fiammante scoppio di genio al loro centro, il che li fa restare spaccati ed imperfetti, ma costellati di poesia".

Una poesia da leggere non al riparo dalle intemperie della vita, ma un contributo per interpretare le realtà dell'esistenza umana, illuminando e sciogliendo i nodi più disparati tra i quali l'autore mette in primo piano l'importanza della reciprocità relazionale dei processi formativi.

Che la formazione si compia nella scuola di qualsiasi ordine e grado (comprese le scuole psicoanalitiche), o che si compia a partire dalla formazione dell'individuo e cioè nella famiglia, non ha rilevanza teorica per Diego Napolitano che riesce ad individuare punti di contatto e di intreccio tra i diversi ambiti. Il risultato è un affresco che ben rappresenta l'enorme complessità del tema, sa cogliere ed individuare bagliori che possono costituirsi come veri e propri punti d'orientamento, per chi è impegnato in prima persona.

Dal 1999 Diego Napolitano lavora con un gruppo di trenta scuole che hanno costituito la rete Stresa (Strumenti per l'Efficacia della Scuola e l'Autovalutazione) per sviluppare insieme un progetto di ricerca educativa, autovalutazione e formazione del personale sui temi dell'apprendimento e dell'insegnamento. Nei percorsi che hanno via via costruito il progetto, il sapere della psicoanalisi portato da Diego Napolitano è diventato ben presto un nucleo vitale nel procedere della riflessione ed ha animato le più importanti occasioni di confronto.

I capitoli di questo libro rimandano proprio ai temi più rilevanti trattati in queste occasioni: seminari, convegni, gruppi di lavoro. Eventi cui spesso hanno partecipato esperti di diversi ambiti disciplinari e che si sono tenuti, con buona parte del pubblico "itinerante", in luoghi di formazione diversi: nelle sedi congressuali o nelle scuole di Bergamo, ma anche in centri della provincia come Romano di Lombardia e Treviglio, nei corsi residenziali di Bressanone e di Montegrotto Terme.

I testi raccolti nascono dal lavoro di un gruppo di persone che si sono profondamente rispecchiate nei contenuti discussi e che, con registrazioni e trascrizioni, hanno cercato di

riacciuffare nelle parole scritte quella comunicazione, anche corporea, che aveva animato i discorsi.

Un filo sottile connette l'uno all'altro gli argomenti e i concetti trattati: è il loro appartenere al dialogo costante di docenti e dirigenti scolastici, all'intreccio di interrogativi e tentativi di risposte in cui Diego Napoletani è stato coinvolto attraverso una continua discussione con i partecipanti al progetto di Rete Stresa dove le connessioni continuano a generare altre conoscenze.

Il linguaggio diretto, e ancor ricco del calore del dialogo vivo, arriva all'essenza delle problematiche trattate e supporta continuamente il lettore nell'avventurarsi in territori inesplorati, liberandolo dalle consuete riflessioni cui il mondo della scuola è quotidianamente invitato.

L'anima del libro traspare evidente nel capitolo " il femminile e il maschile nella conoscenza", dove l'autore evidenzia l'importanza di coniugare la parte razionale (maschile) con la parte intuitiva (femminile) della mente, nella vita in genere, ma a maggior ragione nella formazione del bambino.

Spesso però, sia la mente individuale che le istituzioni formative collassano su uno dei due poli producendo una frattura e un'incomunicabilità tra le due sponde.

Se la citazione in epigrafe fosse letta solo con le geometrie razionali che caratterizzano una parte della nostra mente, ne perderemmo il senso: coglieremmo solo luoghi, spazi, sagome.

Sono invece soltanto l'intuizione, l'esprit de finesse, che ci consentono di leggere oltre le righe, affidandoci alla cometa simbolica del tutto, soggettiva per ciascun lettore.

Il mestiere di formatore richiede quella capacità speciale di saper comunicare con l'Altro, di coniugare l'intuizione con la razionalità. Anche le istituzioni formative, perché siano davvero tali, necessitano di momenti diversi: traiettorie ordinanti e momenti più accoglienti.

In queste pagine, Diego Napoletani ci offre esempi di come fare perché le istituzioni formative non fanganodi non capire trincerandosi dentro le loro stesse mura; lui stesso infatti, è andato oltre il suo pensiero e la sua teorizzazione per portarla fuori, nel tessuto scolastico, nella vita sociale.

Non è stato il solo, ma, attraverso queste conferenze, entra nei meandri della scuola e si pronuncia, esprimendo i suoi personali concetti ed aprendo inconsueti orizzonti interpretativi su alcuni dei temi cruciali dell'educare: l'insegnare e l'apprendere, il rendimento, la valutazione.

Con il suo immergersi realmente nel tessuto formativo scolastico ci indica la strada per scardinare le istituzioni e le relazioni formative, tradizionalmente intese: non per distruggere,, ma per costruire.

Ci invita ad avere il coraggio di ascoltare le grida nostre e degli altri, il coraggio di non fingere di non comprendere e disporci, invece, ad un nostro continuo formarci per udire anche il più lieve dei sussurri (vedi "Sussurri e grida dal mando interno") sia che questo provenga da un allievo, da un collega, o da noi stessi.

Oltre al coraggio, ci vuole anche la capacità di tollerare le scosse telluriche che deformano il già istituito, la capacità di dissentire da se stessi e dalle proprie teorie, per impararne o per formularne di nuove, di attraversare, in altre parole, il territorio del conflitto estetico, sopportando tutte le ansie profonde e quel rimando alle esperienze primarie che tale transito in sé, non può non comportare.

Diego Napoletani, anche in questo transito, si lascia deformare dal suo habitus professionale e, abbandonando ogni linguaggio tecnico, inventa una lingua laterale che, nella sua colloquialità, rigenera l'incontro ed apre all'accoglimento di una nostra seconda storia.